POESIE VARIE

DI

NICCOLA FERRARA

DA TRANI

NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO
Vico de' Ss. Filippo e Giacomo n.° 26, p. p.
1858

Digitized by Google

PER LA

REGAL DINASTIA BORBONICA

Il mio amore

Tu vedi — o mio buon Dio l'*amor* che sento
Tu senti — qual nel seno io sento *amore*:
L' *amore* — in me n'arreca un tal cimento
Che n' ho — riposto in Te d'*amor* l'ardore.

Sacrato — a Vergin Dea l'*amore* intento
Fu sempre — caro *amor* che tenni in core:
Mia Diva, — tutt'*amor*, ciascun evento
Per Te — scontrai d'*amor* in tutte l'ore.

M'assisti — in tale *amor* che nutro attento
Proteggi — d'esto *amor* ogni bel fiore:
Se male — *amor* non feci, io non mi pento
Non fo — che bello *amor*, cada il livore.

L' altare — in tale *amor* non pono a vento
Difendo — in ogni dritto *amor*, splendore:
La legge — nell'*amor* si viola a stento
Nel Re — si tien l'*amor* con gran fervore!

N. B. Si legga intero e diviso, e così pure di sotto in sopra in tutti i sonetti acrostici.

IL 30 MAGGIO 1858

FAUSTISSIMO ONOMASTICO DI

DELL'ADORATO SOVRANO

FERDINANDO II

SONETTO

Osanna al Ciel per Te leviam FERNANDO,
Oh qual ne'nostri cor la gioia è desta!
Oggi ne vien Tuo Santo, in noi ridesta
Ognora un don dal Ciel, al duol già bando.

Ovunque io sento il nome Tuo vocando
Ognuno a Te fedel in lieta festa,
Osando in Tua bontà, che voci appresta,
Or vieni a noi buon Padre, ebben sclamando.

Odi, Signor, qual festi ancor clemente:
Onta non sia per Te, pei Regi in Terra
Ogni mio debil dir, che in Dio pon mente.

Ombrar le Tue virtù nell'empia guerra,
Oltraggio che Ti fè ben stolta gente,
Occorre al fido Tuo, che in cor non erra.

IL 30 MAGGIO

FAUSTISSIMO DÌ ONOMASTICO

DELL'ADORATO SOVRANO

FERDINANDO II.

SONETTO ACROSTICO

Fido su Te mio Sir — Nel dì felice
Iddio a noi ti diè — Qual caro Padre!
Dolce nel cor Tua fe' — Tra le Tue squadre
O mio Signor s'avrà — L'insiem ti dice

Speranza d'ogni cor — E ti s'addice
Su salve ogg' è per Te — Fra menti quadre
Fra Regi o mio buon Re — La Divin Madre
Eroe di virtù — Ti benedice

Maria a Te prestò — Perchè divoto
Il braccio in suo poter — Pieno d'affetto
Ch fidol Ti chiamò — Tu sei ben noto!

Satanna in suo voler — L'empio è maldetto
In Infero piombò — Giusta tuo voto
Rimane il tuo saper — O prediletto!

PER L' ADORATO

Sovrano Ferdinando II.

NE LO SUO GENETLIACO

SONETTO

Del nascer *Tuo* già Febo il giorno addita
E sovra un gran girone or bene assiso:
D'ogni mortale il cor rimau più fiso
Al suo splendor che nel piacere invita.

Di luce in tal chiarore a noi l'avita
Ridesta fedeltade e nel sorriso
Per l'obbedire a *Te* dal *Ciel* già miso,
Alta, possente mano a noi carità.

E chi potria negar di tanta luce
Il gran favor che torna al bel creato
Allor ch'in ogni oprar si tiene a duce?

Lo stolto!...: E tale allor verrà privato
Di vita che splendore all'uomo adduce
Ed atro bujo in lui terrà ben dato.

PER LO FAUSTISSIMO ONOMASTICO

dell'adorata Regina del regno

Maria Teresa d'Austria

SONETTO ACROSTICO

Alba cara del sol — Su noi fulgente
Levasti ogni splendor — L'aura dorasti
Dei raggi in tutti i cor — *In Deo volente*,
All'uno e l'altro pol — Bel dì recasti

Cara! Spiegando il vol — Per l'alme intente
Apporti ogni candor — De regi fasti
Rendi col Tuo favor — Per chi già sente
Amor ch'è di Te sol — Gran dì! don vasti...

Del nuvol sparve il vel — Sul nostro suolo
E volgersi non pò — Il tuo cammino
La volta del Tuo ciel — Mosse ogni duolo

Sol rendere già vò — Uman divino
Omaggio a Te fedel — Grato consuolo
L'ardore a Tuo bel prò — Prendi, oh mattino!

PER LO GENETLIACO

DELL'ADORATA REGINA

MARIA TERESA

D' AUSTRIA

SONETTO ACROSTICO

Alta, Real Nel Cor — Nascesti in gonna
L'alma n'avesti affè — Degna d'un Prode
Tutta virtude in me — Nobil madonna
Al mondo torni ancor — Di tutta lode

Real qual sei d'amor — Illustre Donna
Ecco s'accorre a Te — Tuo verbo s'ode
Anco il mendico a piè — Lo spirto assonna
Lascia l'affanno ognor — Ognun già gode

Nel dì che lieto vien — In tal membranza
Ebro di Tua virtù — Rendo l'Evviva
La lode a Te convien — D'alta costanza

Cor empio cadde giù — Un vil periva
Orror serbando in sen — In sua baldanza
Res'onta a Dio lassù — E Dio? punivaI...

PER L' ADORATO

PRINCIPE EREDITARIO S. A. R.

IL DUCA DI CALABRIA

Francesco Maria Leopoldo

NE LO SUO GENETLIACO

SONETTO

Pasce oves meas

Ne la Peucezia *Iddio* suo gregge ammiro,
Mise *Pastor* d'ogni bontade adorno:
A ben del gregge ancor e da tal *Viro*
Te pastorello poi *Dio* mise intorno.

Oh le gran cure al gregge che veniro,
Ch'unqua n'arrise e tal nostro soggiorno!
D'ogni *Pastor* non vidi ancor nel giro
Cure simil di tutti i lupi a scorno.

Se morte poi feral contra del gregge
La possa sua spiegò, infausto evento,
Oh de'*Pastori* il duol, oh. *divin Legge!*

Abbench' ogni dover di *loro* intento,
Fu qual si debbe a *Dio*, che tutto regge,
Il tutto *Iddio* mirò in prio talento.

PEL FAUSTISSIMO DÌ ONOMASTICO

Dell'adorato Principe Ereditario

S. A. R. IL DUCA DI CALABRIA

Francesco Maria Leopoldo

SONETTO ACROSTICO

Almo vero bel don — Prence Tu sei
L'ammiro d'ogni cor — D'ognun delizia
Merti qual puro fior — Fra Semidei
Oh! qual per Te canzon — Di gran letizia

Vero nel dirt'io son — Ne'pregi bei
Ebro di bello amor — Prendi l'inizia
Risplendi nel decor — Tu sei di quei
Ove che mano pon — Gran fè dovizia!...

Bel dì per Te nel dì! — Oh qual sorriso!
Estro vorrei per dir — Per Te Signore
Lassù chi Ti bendì — Dal Paradiso

Don alto per fruir — *Godi nel core*
Or Dio Ti suggerì, — *Pel rio... deriso*
Nel Padre ogni desir — *Pel giusto... amore.*

PER LA CELESTIAL VITA

Della Real Principessa

D.ª Maria Amalia Borbone

DILETTISSIMA GERMANA

DELL' ADORATO SOVRANO

FERDINANDO II.

SONETTO ACROSTICO

Ella mori qua giù — Oh qual bell' alma!
L'Amalia più non è! — Nel sonno in pace
L'alma che bella fu — Dormir le piace,
A Dio qual fior si diè — Eterna calma...

Mori, qui non è più — Lasciò sua salma
Ognun ben dice chè, — Amalia tace,
Rivolse per lassù — Sua bella face
In Dio pregando al piè — Un Dio n' impalma

Qua giù ne' cor sguardò — Ben tutta impressa
Un *cor la mosse in cor* — E *per lo giusto*
A Dio per dire andò — Nel ben ci appressa

Più muove del Signor — Di Fè vetusto
Il braccio che cercò — Il cor già d' Essa
Un raggio di splendor — Rifulge augusto.

Per la stessa

SONETTO ACROSTICO

Ecco là su bel cor — *Appo* la fede
Col riso di beltà — Prese bel volo
Con tutto vuol fervor — Prega ben solo
Onor di società — Onor di Sede

Là su dal Gran Fattor — *La Fe* rivede
Ammira i Potestà — A noi consuolo
Su fede ogni splendor — Fuga del duolo
Un trono verità — Ella ben crede

Bel dono in questo dì — *Mio* Sir, ritorna
Ella ci desta orsù — Il primo vero
La fede in cor ch' udì — Or ben ci adorna

Cor Tuo non soffra più — *Sair*, ed intero
Ognun di ben gioì — Il duol distorna
Rege, per sua virtù — Renditi altero!

A VISTA
DI UNA PRESENTATA EFFIGIE
Di Maria Cristina di Savoja

SONETTO

Qual Angela del ciel, Donna regale
Le Tue pupille fissi a Vergin Diva
A par di Te d'ognun la vita è frale
D'ognun lo spirto in meno in questa riva

Alle Tue preci ebben, cadea ferale
Il demone d'Averno, e 'l Ciel s'apriva,
Gemea l'abisso infra le bolge male
Fra gli angioli Tuo spirto al ciel saliva

Godi là suso, o Donna, in grembo a Dio
Di Tue virtù compenso a Te ben merto,
Pianga del fallo suo il fello il fio.

E sia per Te ciascuno in Dio più certo:
Che nel peccar fallisce il mortal rio
Ed in virtù s ottien celeste un serto.

NELL' AMMIRARE
UN ACQUISTATO QUADRO DELL' EFFIGIE
DI MARIA CRISTINA DI SAVOJA
(*Tratta in Cielo da quattro angioli*)

SONETTO

Sorrise il Ciel per Te la terra ancora
Allorchè i vanni Tuoi ver Dio spiegasti!
Da fragil salma sciorre ebben bramasti
Lo spirto Tuo che santo ognor si adora

Sorrise il Ciel perchè virtù si onora
D'ogni mortal che visse i dì ben casti:
La Terra ancor sorrise pe' gran fasti,
Cristina in sua virtù qual Diva infiora

Deh! volgi Tu qual sposa, il Tuo bel ciglio,
Qual madre più diletta il Tuo bel core
Al germe Tuo, al Re, Tuo sposo e figlio!

Sovra di lor celeste in Tuo fervore
Del gran Fattor rattieni ogni consiglio,
Sopra del regno ancor Tuo santo amore.

PARTE RELISIOSA

Su l'amor mio

Parla mio cor di quel piacer che godi
Che tanto l'alma tua al ciel n' estolle;
Spiega ne' detti tuoi di quanto bolle
Il nobile sentir ch' in petto n' odi.

Narra del prio Motor le merte lodi
Che renderti di se ben degno volle
Un estro a risuonar dal piano al colle
Di Rege il bell'amor che forte annodi.

Della tua Diva infine a suon melode
Il gran poter deh! narra, che lassuso
Contra del rio sostien tuo dire, e l'ode

E già lo mio pensier ne'cor diffuso
M'appar che sia di tutti, e 'l Trin che m'ode
E lo ribelle ancor cader più giuso.

Il Pater noster

SONETTO

O Padre nostro che su' cieli regni,
Il nome Tuo ben sia santificato,
A noi Tuo regno ancor venga beato
E 'l Tuo voler del Cielo in terra segni.

Il pan quotidiano, purchè degni
In questo dì, deh rendi a noi donatol
Il nostro errare ancor sia condonato
Come pel nostro rio vogliam n' avvegni.

Fugga da noi lo spirto ch' ognor tenta
Evolger nostra fede a Te giurata
D'averno tutte usando le cimenta.

Infin che l'alme nostre liberata
Or restino per Te da mali eventa;
E sian così nel Ciel ben destinata.

LA DISCESA DI GESU' CRISTO

DAL LEGNO DI CROCE

Or scendi dalla Croce, o salma esangue,
Alfin lo spirto tuo dal corpo uscio:
Sitisti di morir pel sangue mio
E senza sangue il corpo tuo già langue.

Vittoria grida già d'Inferno l'angue,
Il Rege io sono in terra, in cielo un Dio!
E tosto ad imperar prende quel rio
Con l'alito infernal che l'alma illangue.

Ma qual spavento in un solo risorge?
Di morte dall'abisso il morto Cristo
A noi ritorna e la sua fè ci porge!

Ed ora dove fuggi o demon tristo?
Ovunque innanzi a te la Croce sorge
Fulgida di splendor unquanco visto.

Sepulto Domino

Ahi fera vista, inesprimibil duolo!
Qual salma esangue in nera tomba scende?
L'ultimo ufficio adunque chi mai rende
Un Cristo a seppellir, barbaro stuolo?

E non subissa ancor l'infame suolo
Che morto il Divin Giusto in se comprende?
Dunque ciascuno ancor l'alma si vende
Tradendo un Dio che venne a noi consuolo?

E'l pianto della Madre non vi strinse
Che con le mani al ciel a Dio s'appella
E nel suo strazio ognun commosse e vinse?

Nol Miserere adunque all'alma bella!
Già d'angioli l'Iddio sua tomba cinse
In breve sorgerà Regina stella.

Il Corpus Domini

Il sacro Corpo tuo, Signor, quest' oggi
Ricorre, e già lo mostri al peccatore,
Affinchè nel mirarlo sent' amore
E d' oltre errar pentito a Te si volgi.

Ma tu mortal perchè freddo lo scorgi,
Senza destarti in petto un santo ardore
Rivolgere il tuo piede e quel tuo cuore
Che duro in luridezze ancor ravvolgi?

Eh via! ti muova un dì sì memorando,
Ricordati che sei d'un corpo abietto
A fronte di Colui che vo' baciando.

Che se tu spingi in ver di Lui l' affetto
T'udrai fra noi nel Ciel sempre nomando
Beato il cor che Cristo ebbe nel petto.

AL FIDO VERO

Nicola Pellegrino

LA VOCE DEL SUPREMO IDDIO

Vero fido mio ben — Qual Pellegrino
Ecco la Croce orsù — Parla mia fede
Reggi con tua virtù — In alta sede
Ch qual destin ti vien — Vanne divino

Fido che sia nel sen — Ecco il cammino
Infondi ad ognun Tu — Che Dio risiede
Detta che di lassù — Già tutto riede
Ovunque il ben rivien — Dal ciel destino

Mio dir tutto cennò — Tu ben comprendi
Il ciel si rende ancor — A chi m'ascolta
Ove mia man segnò — Grazia si rendi

Ben degno a grande onor — Fra gente colta
E'l labbro mio parlò — L'evviva prendi
N' accorri o fido cor — Per Trani volta

TRANI DIVOTA

AL FIDO MESSO DA DIO QUAL PROTETTORE

Nicola Pellegrino

Vieni fra noi *Gran* Divo in questa terra
Ove del ciel ti chiama il *Gran* volere:
Oggi *Gran* fede il cor per te rinserra
In te ciascun rispetta il *Gran* potere.

Tu rendi da noi lungi la *Gran* guerra
Che Satan sempre tende in le *Gran* fere,
Gran bolge che rinchiudon l'alma ch'erra,
E le *Gran* turbe volte al danno intere.

Tu serbi a noi la fede, e la *Gran* pace
Che sempre tutelasti, o tu *Gran* fido,
Percui nel cor ben arde una *Gran* face.

Vieni fra noi ebben su del *Gran* lido!
Gran tempio ti donò il Dio verace
E già del tuo *Gran* venio in cor mi rido.

PEL DIVO E SEMPRE FIDO

Nicola Pellegrino

NEL FAUSTO SUO DÌ FESTIVO

O Pellegrin, il passo ove tu muovi,
Lo sguardo tuo sì miro ove dirigi?
Quali pensier tu desti in mente e nuovi,
Perchè costante in man la croce erigi?

Perchè la vita e'l tuo destino innovi,
Fra noi perchè restar or tu prefigi?
Forsi del nostro suol meglio ti giovi,
Ovvero i tuoi voler d'altrui son ligi?

Oh vista! Un angelo del Ciel te guida
Nel gran voler, ne'suoi divini arcani
Per rendere la gente a Dio più fida.

Ed ecco che alle tue le nostre mani
Uniamo ad implorar onde non rida
Lo spirito infernal sovra di Trani.

L' AMOR VERO DELLA TRANI FEDELE

IN MORTE DEL SUO DIFENSORE

Divo Nicola Pellegrino

Divo *Fido tuo son!* — Tu sei di Dio!
Iddio già ti chiamò — Fra prediletti
Vanne in *Kyrie Eleison* — Da'nostri tetti
Ognun ti salutò — Vanne cor mio

Fido! si chiede a don — Tu sei ben pio
Il voto ognun segnò — Le preci accetti
Di tanto error perdon — De' tanti detti
Ch Dio già s' implorò — Condona il fio

Tuo cenno in nostro cor — Consiglio e'l retto
Un raggio di tua fè — Trasfondi o Divo
Or desti il vero amor — Nel nostro petto

Son già degli anni, ohimè! — Invan furtivo
Oh! qual si tenta error — Si spinge Aletto
Ne serbi al sacro Re — Bel dì festivo!!

Nel mirar l'Addolorata

Chi mai sei Tu che sì moventi al cielo
Le Tue pupille levi a mani giunte,
Che nel mirarti l'alme son compunte
E'l cor rimane immobile qual gelo?

Oh quanto mai gentil ti sta quel velo
Che le tue chiome copre ognor disgiunte!
Dal ciglio tuo le preci in ciel son giunte
E d'ammirarti sempre, o Donna, anelo.

Accogli o Diva, un voto che ti elevo:
Assisti il mio desio che ben comprendi
Per quanto nel divino ed uman devo.

Alto vigor nella Tua fè mi rendi,
Sostieni la mia vita, e'l fragil stelo
De' genuflessi ancor che bene apprendi.

L'Ave Maria

SONETTO

Per Te Maria, deh! prendi il mio saluto
Per Te che adorna sei di grazie intera!
In Te rimane ognor il Dio temuto
O Donna infra simil bendetta vera.

E qual bendett' ancor, a pien tributo,
Dal ventre Tuo ne vien per noi altera
La stirpe nel Messia, ch' a noi venuto,
Gesù s' adora ebben di giorno a sera.

Oh mia Maria, di Dio, deh santa Madre!
In ver di tutti noi Tua prece elevi,
De' peccatori inver le dure squadre.

E 'l Tuo pregar per noi che Dio n' imbevi
Per questa vita, e quando il divin Padre
La nostra morte voglia: e così devi.

L' otto Dicembre

SANTISSIMO DI' CONSACRATO

A MARIA IMMACOLATA CONCETTA

SONETTO ACROSTICO

Cara Diva! Mio ben! — Fulgida stella
Aura d'un caro dì — Un sol Tu splendi
Risplendi nel mio sen — Giungi Tu rendi
Amor che mai s'udi — Aura più bella

Diva! nel di Tuo Cen — Di Fede ancella
Il mondo benedì — Amor s'apprendi
Veggio nel rio venen — Morta... s' intendi...
A terra chi tradì — Empia alma fella

Mio cor dicato a Te — Rendo costante
Io prostro sempre umil — Il vero amore
O madre al caro piè — A Te d'innante

Benedici in noi gentil — Nuovi nel core
Eccelsa la Tua fe — Amor zelante
Ne guarda d'ogni vil — Nel Tuo vigore

Tota pulchra es Maria

et macula non est in te

SONETTO ACROSTICO

Di Fe vero bel pro	—	*Donna sublime*
Immacula sei Tu	—	*In* Vergin *miro*
Fida beltà lassù	—	*Tuo volto esprime*
Eccelsa Ti creò	—	*Eccelso ammiro*
Vero di Fe segnò	—	Vero che imprime
E tal che mai non fu	—	Ei Santo Viro
Rivolto a Te quaggiù	—	Dogmò, su prime
Ognun che Ti mirò	—	O qual sospiro!
Bel dì nel festeggiar	—	Nel Tuo gran Santo
Ecco di gran fervor	—	Ecco si rende
La Fe si vo' destar	—	L'amore 'l canto
Pro verso l'umil cor	—	Su Te s'attende
Rivolgiti al pregar	—	Ente d'incanto
O Madre d'ogni amor	—	Ne le facende

LA NATIVITA'

DI MARIA VERGINE

LA PARATA IN NAPOLI

Decasillabo

A gran festa miei prodi s'accorra
In sul labbro tenendo l'evviva,
Di Maria la Vergine diva
Già ricorre il nativo suo dì!

Della diva che in tutte le gesta
Vi protegge per sempre guerrieri,
Ed illesi vi tenne ed intieri
Alla patria vi rese d'onor.

Vostre spade brandite fulgenti
L'onorate bandiere spiegate,
Dalla reggia al bel tempio schierate
In due fila manete su piè.

In sul volto l'ebrezza al contegno
Si ravvisi fermezza nel petto,
Nell'evviva si desti l'affetto
Che a Maria pel Rege s'attien.

Già di salve i castelli fan eco
Ben sonora ogni banda n'addita
Che Maria la reggia n'invita
All'omaggio ch'ogn'anno si dà.

Oh splendore del fasto reale
Che n'incanta ogni gente ch'accorre!
Sembra un'onda che fulgida scorre
Quando il sole sul Gange ne vien.

Già seguito da tanti s'avanza
Il gran cocchio che i Regi contiene,
D'ogni lustro imperante ritiene
Non men grado, decenza e splendor.

Fra le gemme brillanti di luce
De' Sovrani oh qual volto n'appare!
Per le genti l'affetto traspare
Più del brillo ne brilla l'amor.

A cui vista l'insieme dell'armi
Che movendo ne rende il saluto,
Ne'suoi raggi il bell'astro canuto
Tutt'argento su l'onda compar.

Vanne pur o Fernando, t'attende
Quella Diva ch'al regno ti rese,
Quella Diva che sempre difese
In tua vita del regno la fè.

Ma già presso a'suoi piedi prostrato
Qual suo figlio divoto ti miro,
Già Tu preghi con santo desiro
Pel tuo regno, la reggia, per Te.

E'l tuo voto gran Sire, n'intese
Quella Madre che caldo pregasti,
Sorridendo favori ben vasti
Già concesse al tuo merto Signor.

Or ne torna tranquillo fra' Tuoi
Sempre tuto qual fosti fedele,
Senza tema il nemico nel fiele
A tua vista vedrassi cader.

E si giuri miei prodi guerrieri
Su le spade difesa del giusto,
Che la fede e'l reggime vetusto
De'Borboni si debba spettar.

Si, de' regi che onore fu gloria
Che la gloria fu sempre l'onore,
Che null'altro godero nel core
Che la gloria, l'onore e'l decor.

A tai sensi ogni gente n'esulti
In tal vero s'apprendi Fernando,
Resti il rio fra ceppi sognando
Libertà ch'in tai sensi non è.

Ma chi fora fra genti sì tante
Che il suo grido non tolle alle stelle?
Per tal Rege pur l'anime felle
Nell'emenda già vedo esultar.

E ben s'odi una voce un sol giuro
Che dal regno si rende alla Diva,
Già n'echeggia sonora la riva
Oh qual Rege la Diva ci diè!!

Il corteggio in la reggia tornato
Già le truppe repente sfilaro,
Tante genti ad un tratto n'andaro
Nella pace ciascuno restò.

E la pace si serbi costante
Qual s'affida a Fernando da Dio;
Tremi il fello, l'infame, quel rio
Che tradisce la pace del ciel.

Su lo stesso

Vanne Fernando al tempio della Diva
Che tanto nel tuo cor ti è prediletta!
Il manto suo già t'apre in su la riva
A ricoprir tua gente a lei diletta.

E se per lei tuo cor la fè nutriva
Come degli avi tuoi di tanto accetta,
Rammenta che per Te tutto n'apriva
L'affetto per tua fede a lei diretta.

Vanne su dunque invitto in fede sua!
Le truppe già schierate a Te son volte
E tutti ad ammirar sembianza tua.

Con Te rendiamo a lei le preci molte
Di grazie ch'ogni dì ciascun n'attua,
E che negarle pon le menti stolte.

LA VISITA

DEL GRAN FERNANDO RE

Alla Madonna di Montevergine

primo sonetto obbligato in tema e rime.

Vieni fra noi per ottenere o *Sire*
Della Diva i portenti e le sue *conte*
Grazie, che rende là suso del *monte*,
Pel chè il mondo intero è nel *gioire*.

In tale affetto ognor saprà *fruire*
Il tuo bel cor di tutti i Regi a *fronte*,
E nella via Signor ti sarà *ponte*
Che retto al ciel faratti ancor *salire*.

Vieni Fernando, or sei fra la tua *gente!*
Del popolo fedel vedi la *turba*
Vieni, di Dio tu sei luogo-*tenente!*

E tremi al tuo venir la gente *furba!*
Dell'ordine custode ogni *sergente*
Attendi a quel fellon che il Re *disturba*.

PARTE POLITICA

LEGGE — SOVRANITÀ — GIUSTIZIA

Preghiera a Dio

A Deo primordia.

Mi rendi tu gran Dio per breve istante
Un raggio di sapere e di bel dire
Affinchè le grandezze al mondo innante
Io possa enumerar d'un Re le mire

E pria le sue virtù che gode e sante
Io prender vo a cantar con cetre e lire,
I pregi suoi e le beltà sì tante
Di cui suo regno volle in un compire.

Dappoi la società che Tu formasti
Sommessa al proprio Rege in su la terra
E che di sante leggi ancor beasti.

In fine il suo soffrir, l'ingrata guerra
Già mossa nell'idea de' Regi guasti
Che sovra il rio tornando lo sotterra.

Origine delle leggi

E D'OGNI SUPREMO POTERE SULLA TERRA

E chi potrà ben dir di tua bellezza
Mio Dio nel rimirar il tuo creato?
In tutto io ti conosco almo, increato,
Senza principio e fin, tutto grandezza!

Per tanto conservar la tua saggezza
Un codice creò ch'all'uomo è dato
Per rispettar se stesso e fosse amato
Il reo punirsi ancor d'ogni bassezza.

E qual tu reggi indipendente e solo
Tale su terra desti ogni reggente
Che solo a te dimandi il veto e 'l volo.

Or, qual felicità per chi mai sente
La voce di chi regge in questo polo,
E guai per chi tanto non ha mente...

I DOVERI
D'UN BUON CRISTIANO

Verso di te mio Dio volgendo il miro
D' un Dio grandezza, e le virtù n'apprendo:
In Dio si debbe ognor dall'uom l'ammiro
Poichè da Dio vien tutto, e ben volendo.

Or, grato il core a Dio, col mio sospiro
Ver Dio far voti ognor spessi pretendo
In Dio la vita poi riporre intendo
Che Dio mi diè, Fattor di ciascun viro.

Fattore un Dio del tutto, all'uom sue leggi
Qual Dio donò per conservar la vita,
E quai sembianze in Dio fe' pur de' Regi.

Oh qual rispetto in core or Dio ci addita!
S' un Dio mortal tu sprezzi ebben vaneggi,
Spettando il Re, le leggi, un Dio t'aita.

La nazione e'l generoso Re

Chi mai sei tu che quanto or poni in opra
Sacro spettar io debba, e venerarti?
Un Rege io son, e la mia mano adopra
Di Dio quaggiù le leggi a governarti!

Ma tu crudel potresti venir sopra
Del popol tuo, di leggi ancor burlarti?
Quel Dio ch'ognor presente in ciel ricopra
Di fio il mio fallir nell'ingannarti.

Or qual di Dio ne son luogotenente
In ogni moto e detto in lui ravviso
Qual è il suo voler, la sua gran mente

E se talun volgesse nel deriso
Quant'opra la mia man, *in Deo volente*,
Contro di lui m'avrebbe in trono assiso.

La giustizia del Regno

Giustizia in trono ebben ti miro assisa
E 'l trono tuo di luce oh qual ne brilla!
Divino trono par che brio scintilla
Giustizia in trono che da Dio vien misa.

Il trono tuo già spegne uman derisa
Che contro del tuo trono il rio cavilla,
Del trono tuo ben giusta è la favilla
La colpa è pel tuo trono in sangue intrisa.

L'ossequio mio deh prendi in trono o Diva!
Il trono ove t'assidi oh! qual risplende
Oh qual pel trono tuo s'è questa riva!

Al trono tuo ciascuno ora già rende
D'un aureo regio trono il grand'evviva,
E sì del trono tuo poter s'apprende.

NECESSITA'

DEL RISPETTO AL SOVRANO

E qual felicità su questa terra
O miseri mortal goder potete
Se rispettare il Rege non credete
Ch'ogni diritto uman e divin serra?

E non sapete voi che Dio sotterra
Chi mai di smodatezzza ha lunga sete
Che in raggirare altrui gitta sua rete
E ne'doveri tutti insano aberra?

E via! Si torni alfin nel retto andare:
Rispetto a chi dal ciel oggi è voluto
A quei che il cielo a noi volle già dare.

E s'abbi il suo poter in Dio temuto
Fra noi qual sacra fede a rispettare
Un dogma venerato ognor creduto.

Il buon funzionante

—

Oh! qual m'inebria il cor sovrano accento
Sapendo quanto umano è nel suo dire!
Ei nel disporre ognor vorria lenire
Lo stato in cui talun non è contento.

E per servire al Re già tutto intento
Io sono quell'instante nell'udire
Onde il sacro affido ben compire
Con quanta cura puossi e buon talento.

E quale non saravvi a me compenso
Per tanto mio dover disimpegnato?
Al buon servir succede un dono immenso.

Dal Re, da societate io sono amato,
E quell'amor che sento in core accenso
Anche con Dio lassù mi fa beato!

IL GENEROSO DECRETO

di giubilazione

PER L'EGREGIO CONSIGLIER PRESIDENTE

sig. D. Filippo Morelli

IN TRANI

Dolci e ridenti dì! quanto beati
Tornate all'uom che ben giustizia ressel
Ei giusto in giudicar suo nome eresse
Ed ora nel goder suoi dì son dati.

E non diverso Astrea de'suoi chiamati
Premia la vita con sue mani stesse:
Del buon Morelli ancor ella s'impresse
E tosto su di lui ne scrisse i fati.

Vieni fra noi su dunque e lascia il foro
O tu di cui le laudi in dir io vado,
Bramato sei da tutti a coro a coro.

Segnato fu per te quel ch'è di rado:
Benigno il Re ti diè orni d'alloro
Anni ben lunghi, onor, fortuna e grado.

LA VOCE DEL PRESIDENTE

della G. C. Civile

sig. D. Federico de Mathia

IN TRANI

successore al sig. MORELLI

Ove s'assise ebben di Temi un fido,
Che colmo d'ogni onor suo carco pose
Dopo lungo servire in grandi cose,
Io già ne vengo, ed ivi ancor m'assido.

E non di meno in me che sempre annido
Fermezza in cor, giustizia ne ripose
Fidanza, e nel dover alto m'impose
Che deggia amministrar su questo lido.

Equa bilancia adunque qui mi trasse
Per reggere quel dritto cui dovuto
Partire infra le parti e l'uncia e l'asse.

Or venerato sia, sempre temuto
Di Temi il gran poter, cui vo' si dasse
Da questo nobil foro ogni tributo.

La morte del giusto

L'estremo istante al giusto s'appressava,
E 'l serpe dall'abisso i neri vanni
Spiegando inver suo letto delirava,
Vincer di lui, recargli eterni danni.

Michel ch'a piè del moribondo stava,
Tosto che vide mosso da'suoi scanni
L'angue infernal, e 'l miro suo vibrava,
Trema, gli disse, è mio per tutti gli anni!

Equa bilancia in terra ei sempre tenne
Le gesta nell'oprar suo non trascorse
Al mio consiglio e fè fermo s'attenne.

Vedi, fellon, pel giusto chi n'accorse:
Dal cielo il Trino ancor per lui qui venne,
E tanto a udir, il serpe oh qual si morse!

PARTE MORALE

LODE—CENSURA

Contro l'ingiusto oprare

Ma chi d'attraversar miei passi intende
In quel dover che vienmi or tanto giusto?
Forsi nel male oprar mi vince il gusto
Ovvero in quel che Dio sempre difende?

Guai! se contro il retto alcuno imprendo
A praticar, sprezzando quel vetusto
Reggime in cui si rese il Rege onusto,
In dove il giusto ancor di servir tende.

Iddio, la societate, il Re tradisce,
Nella miseria ancor sua vita vive,
La vita sua se stesso n'abborrisce.

E mentre si lusinga vengon prive
Le sue speranze in cui certo fallisce
E smascherate son l'idee furtive.

Su lo stesso

Invan contro di me tu rinnegato
I tuoi maneggi adatti irreligiosi,
Trema, perchè se di persister osi
Certo sarai da Dio forte dannato.

Ma dimmi cor perduto, su qual dato
Il tuo pensier contra di me tu posi?
Non sai che contro te mia fe riposi
Nel vero che da Dio venne creato?

Togli, lo dico ancor, tue voci infami:
Rivolgiti alla man ch'ora ti regge
E non ti subbissare in quanto brami.

Sappi ch'è del Signor la nostra legge;
E se nel mio consiglio ancor non l'ami
Fra'suoi la societate non t'elegge.

Avviso al magistrato

Che mai d'Astrea ne vieni o Magistrato?
L'esecutore al certo di sue leggi,
E mentre tante genti in queste reggi
Dal suo voler però tu sei ligato.

E se per poco sei prevaricato
Se meno tu riguardi quel che deggi
Se immerto per tuo fatto alcun danneggi
Dal Re da Dio bensì sarai dannato.

Dunque la legge sia per te qual sacro
Affido che si fa dal sommo Rege
Di fede e di giustizia un simulacro.

Di Dio tu sei; ma d'ogni allor si frege
Chi docil regge il dritto, e non qual acro,
Così la Dea ne'suoi fedel si prege.

Il cimento alla virtù

Lasciva donna io vidi in terra intenta
Ogni mondan piacere ad isfogare:
Non mai si diè che dessa col piè lenta
La piena d'ogni error volle isdegnare.

Quel demon che virtude ognor cimenta
E cerca un'alma retta rivoltare,
Tal donna tosto rese al danno intenta
Onde poter del giusto il cor mutare.

Appo di lui la spinse, e con scaltrezza
I sguardi molli e destri ella spiccando,
Tentò di perturbar l'alta saggezza.

E quando vidde il giusto che guardando
Chiedeva d'ammirar la sua bellezza,
Virtude, ella rispose, andar cercando.

Un tratto di mal cuore

Deserto un monte una capanna offriva
In cui beltà ben rozza si viveva,
E'l montanar qual ceffo n'otteneva
Da lei un largo tratto allorchè giva.

Qual peregrin persequo un dì veniva
Gentil che in volto aita ancor chiedeva,
La fame contener più non poteva,
Appo dell'uscio già pietà petiva.

La contadina al picchio non usato,
Un uomo già squadrò lasso qual vecchio,
E ver di lui col volto corrucciato,

« Il mio tugurio, disse, non invecchio
Per ospitare, ohimè! un sì malnato »
E burberando diegli d'acqua un secchio.

La fatica materiale

ED INTELLETTUALE

Mio contadin deh! soffri il tuo sudore
Non causa già ne vien di tuo malanno!
Tanto si diè da Dio per l'uomo a danno
Che trasgressor si fe' senza pudore.

Nè credere del Sol ch'estivo ardore
Per te motor ne sia di marcio affanno
Di quel che al saggio i studi suoi ne danno
Onde formar di se quel ch'è d'onore.

Il tuo sudor si spande in grezza fronte
Su cui la man strisciando in terra cade
Zappando ora quel piano, ed ora il monte.

Il savio poi nel sol pensar s'invade
Ond'eseguite sian le leggi conte
Per cui la societate non decade.

L'esilio d'Aristide

Ebben cessate alfin dall'odio ostile
Verso di chi giustizia, onor protesse
Invece dell'amor, invidia impresse
E'l scaccio suo ne volle un crudo stile.

Oh di barbarie tratto e sempre vile!
E tu sprezzasti chi suo nom'eresse,
Quel giusto che fra giusti ancor s'elesse
Aristide benigno, egregio, umile?

Qual fallo Grecia ormai tu festi riol...
Tu che sapienza vuoi da te ben surta
Or con tue mani offendi e leggi e Dio.

Non vedi ancor ch'un tale agir ben urta
Con quel reggime amato e retto e pio?
Rivoca ebben quanto ver te riurta.

IL GIUDIZIO

DELLA DEA FLORA

Di grati fior quaggiù Flora fu data
Agli uomini da Dio, e ben un fiore
Ogn'uom s'ottenne in fior nella sua rata
Onde goder del fiore il bell'odore.

Di tali fior volea gente *in errata*
Far gruppo in vari fior per le bell'ore,
Sciupare i fior, restando poi privata
La gente che de' fior pur sente amore.

La Dea de' fior a giudicar de' prati,
Udendo che pe' fior v'era gran gara
Di fior a ciaschedun ne diè de' grati.

Nè volle alcun che senza fiore all'ara
Di lei n'andasse, e tra bei fior pregiati
Ogn'alma per un fior ne fosse amara.

ALLA CLASSE DE' POLTRONI

Ora vedete quanti mai buffoni
Si trovano viventi in siffatt' era,
Non fanno che gracchiar di giorno a sera
E sempre figurar da gran ciarloni.

Ma se ben comprendessero i sciocconi
Che sopra lor si trova mano austera
E fatta pe' ciarloni ben severa
Farebbero non più da gran poltroni.

Alla fatica adunque ora s' accorra
Invece di spacciar protezione
E viver come belve a morra a morra:

E sia del vostro oprar l' intenzione
Di tal che vita vostra non s'abborra
Quale la vita affè del chiacchierone.

PER UN DEFORME CENSORE

O tu che di natura or formi un mostro
Nano, deforme ancor ben grosso e grasso,
Or pingerti dovrei, ma nero inchiostro
Non giunge a linear un don Pangrasso.

A Raffaello, Apelle e Zeusi io prostro
Oggi l' invoco mio perchè qui basso
Del genio lor mi dian in simil chiostro
Perchè ti faccia un quadro in ogni passo.

In ver non vidi mai alcun sì goffo
Che desti in tutt' i cor di tanto il riso
Quanto ne muovi tu vero baloffo.

E quel che merta più nostro deriso
È, pensi noi burlar col tuo scartoffo
Già scritto in processar l'altrui bel viso.

All' ipocrita

Scostatevi, signori, che mo passa
Un gran birbante pien d' ipocrisia!
Nel portamento par ch' oggi non fia
Altri che nel decor a lui sorpassa.

Dirvi non posso, oh quale in cor n'ammassa
Insiem di male oprar, di furberia!
In ogni motto o detto un' alma pia
Mostra di posseder nel mentre e' lassa.

E sì facendo qual piacer ne gode:
Nel maleficio attende ognor fruire
Credendo che nessun lo vegga e l'ode.

Rimanti ancor fra noi che l'avvenire
Tu piangerai, fellon, e nostra lode
Daremo a chi saprà te ben punire.

Pel crudel sevizio

Empio, tu godi e speri in tanto vizio
Strette aver le genti a te fidate,
Trema, perchè di già veggio l' inizio
Di quelle dure pene all' empio date.

Ma dimmi, cor crudele, qual sevizio
Avesti tu fin ora, onde private
Restin le genti ancor dell' esercizio
De' dritti che lor dan le dive fate?

E sì l'incarco tu che sacro avesti
Da quel Reggente che l' Iddio propose
Pel nostro ben, a noi sì crudo appresti?

Morte, fellon, n' avrai, e fra le rose
Il nome rivedrai di chi calpesti
Maldirsi il nome tuo per tante cose.

All' alme ingrate

Per la voce *niente* dalle stesse usata

Niente per l'alma ingrata, o Dio, si debbe
Che niente in la tua fede vuol fidare!
Dal niente in bello stato ebben si crebbe
Nel niente vo' tua fede ormai gittare.

Dal niente sofferir l'audacia accrebbe
E niente rispettò il Re, l'Altare;
Nel niente me ridurre ora vorrebbe
Qual niente i dritti miei considerare.

Ma tu, gran Dio, che niente mani impune
Che tosto nel suo niente il reo ben torni
E niente del fallir rimani immune,

Deh! fa che quando in niente lo ritorni
Rammenti del suo niente, e di talune
Sue voci dette in niente in certi giorni.

La morte del peccatore

Languia su dure piume, e presso a morte
Di Cristo il rinnegato, e nello strazio
Maldiva i giorni suoi fra le ritorte
E dell'Eterno ancora il lungo spazio.

Diceva che nel vizio ancor non sazio
L'inferno già gli apriva le sue porte,
Che ben del suo peccar di forte il dazio
Pagato già n'aveva a regia Corte.

E mentre dal suo corpo l'alma usciva,
D'un Dio pietoso il segno a lui mostrossi
Sperando che pel ciel si convertiva.

E questi allor: per Dio nato non fossi
Da cui la sorte iniqua mi deriva,
E contro il Dio d'amor volto spirossi.

LA VOCE DEL BUON SUDDITO

A VISTA DE' DISORDINI DEMAGOGICI

Accorrete miei fidi, miei prodi
Alla gloria all'onore vi chiamo,
Qual v'ha meglio pel prode richiamo
Per quel cuore che sente virtù?

Oggi un Padre non Rege s'offende
Dalla mano sacrilega infame,
Che furtive serbando sue brame
Nostra fede ben tenta carpir.

Libertate sul labbro loquace
Empia turba fervente reclama,
In tal verbo una perfida trama
Il servaggio più duro si sta.

Ne' suoi detti sovente l'Iddio
Qual motore del tutto sostiene,
La rapina la strage contiene
Sì quel tutto che vuolsi tentar.

Deh! sgombrate una volta la terra
O nemici di Cristo, del giusto,
Rispettate il regime vetusto
Degli eroi segnati dal ciel.

Vostri passi ducete al sentiero
Di virtude giustizia ben retta,
In tal modo dell'uomo s'affretta
La fortuna, la gloria, l'onor.

Qual speranza v'accecca sì fitto
Qual maneggio vorreste nel regno?
La fatica in sue leggi per pegno
Il Gran Dio un sol Rege ci diè.

Or s'adopri ciascuno al mestiere
Ben attendi a serbare il decoro,
E vedrassi l'insieme qual coro
Il Gran Dio, e 'l buon Rege acclamar.

Ma se contra tai norme correte,
Non del Rege scontrate la spada,
Ma del giusto volente che cada
Ogni tristo che il giusto sprezzò.

Or qual miro, qual passo rimane
Se convinti già siete che il retto
Debba stare d'ognuno nel petto
Quale Dio ne' Regi affidò?

Vostra mano che suddita deve
Il comando seguire fedele,
Ed invece potreste nel fiele
Vostra mano ed il cor servar?

Via! si lasci ogn'inverso cammino
Or si torni dal falso diffuso,
Ogni legge, decreto, buon uso
A noi viene dall'alto Fattor.

Alla Chiesa, all'Altare si corra
A pregare chi forte sprezzossi,
Il vessillo di Croce levossi
Il perdono si chiegga e s'avrà!

O ministri del Tempio sacrato
Qual errore qual fallo c'investe?
Quale norma, qual dogma doceste,
Perchè Dio si sprezza e sua fe?

Non mirate che vostra bontate
La pazienza non merta nel fallo,
Ne' doveri travolge il vassallo
Dell'Altare del Rege non è?

Qual esempio qual fatto scorgete
Che al diritto divino ed umano,
Dal buon Rege tenuto alla mano,
Il vassallo perfetto s'attien?

Vostre cure seguendo il suo cuore
Più frequenti devote destate,
Se confusi, convinti bramate
Tanti cuori proclivi all'error.

Il pudore per prima docete
Il lascivo scoprite celato,
Di sovente non tutto l'errato
Or si cura deporre e scoprir.

Ogn' inganno sfuggite in tal modo
Ogni duolo che il core rattrista,
Il contagio che l'anima trista
Al simile n'apporta con se.

In tal modo del regno la pace
Duratura per sempre godrete,
Tutto il regno perfetto n'avrete
Quale il Rege dal Rege si vuol.

Ma se lungi tai norme terrete,
Oh di mali diluvio tremendo!
Ma del giusto già l'arca n'apprendo
Che fedele sua vita campò.

Dunque in Dio si poni lo sguardo
Rispettando ogni Rege qual messo,
Le sue leggi spettando, se stesso
Nella pace ciascuno porrà.

Il disprezzo

CONTRA LA PERVERSITÀ

S'apra l'abisso ed il tartareo regno
Or volga il rio poter contro mia fede,
Tenti Satanna il suo più forte sdegno
Veggasi alfin di noi chi mai si lede.

E quando innanti a me vedrò l'indegno
In un saprà quel vil di quanto cede
Il suo furor di Croce al sacro segno
Di chiamo della Dea che colà siede.

Vieni ti spingi ebben infame fera:
Or parmi di vederti in duri lacci
Fra strazi sofferir tua vita intera.

E finchè l'alma mia per Dio si scacci
Dal corpo e torni alfine a vita vera,
Dirò, che il tuo simil stretto s'allacci.

La Verità

Voi tradiste, o perfidi?
Ebben, io mi rassegno:
Verrà pel fello indegno
Un'ora di soffrir.

Al Cielo i voti miei
Sempre sacrai divoto
Alla mia diva immoto
Pregando io resterò.

Nell' estasi d' amore
Commoverò chi chiamo
Poter che tanto bramo
A torre il mio dolor.

E sì nell'ora istessa
Vedrete quanto invano
La mente vil la mano
In me volgeste un dì.

PARTE MILITARE

GIUSTA RIAZIONE — TRIONFO

LE TRUPPE DEL REGNO IN AZIONE

DECASILLABO

O seguaci di Marte guerriero
Quanto prodi vi veggio ed arditi,
Al pugnare ben destri agguerriti
Vi saluto miei prodi in tal dì.

Le vostr' armi al baleno saette
Al ferire qual fulmine sono,
Al scoppiare si crede che il tuono
Cadi giuso repente dal ciel.

Ad un tratto la mano ed il petto
Senza tema affrontate il periglio,
Ad ogn' arme già date di piglio
Oh quai prodi di gloria ed onor!

Ma del Rege qual voce s' ascolta,
Quale zuffa si scoppia già tosto?
Non si scerne la fila ed il posto
E la morte più male non è.

Sol vittoria pel Rege si grida
Alla gloria all' onore s' attende,
Ed ognuno il vessillo difende
Che ben sacro il Sovrano affidò.

Oh miei prodi ed invitti guerrieri
Or cogliete del regno l' evviva,
Col suo manto la Vergine Diva
Tutti accolti voi sempre coprì.

Le cittadi, castelli, barriere
Già fumanti, espugnate crollaro,
Di tal Diva i voleri sprezzaro
E tal Diva ogni fallo sprezzò.

Or la patria già vinto ritiene
Ogn' ingrato ribelle inumano,
Ed il regno s' affida alla mano
Che per sempre s' attenne al decor.

Deh! serbate miei prodi quel giuro
Che sacrato pel Rege levaste,
La bandiera che sempre adoraste
Si ritenga qual segno d' amor.

Rispettando tal segno n' avrete
Il compenso, l' aita e sostegno,
E con Dio ciascuno poi degno
Di godere lassuso sarà.

Ma se lungi tradite il dovere
Che già sacro a voi tutti s' affida,
Nell' istante punita l' infida
Vostra salma in abietto cadrà.

Maledite quel nome esacrato
Che ribelle si rese fra voi,
Che sua vita rimase dappoi
Nel profondo d' eterno rossor.

Or si torni la voce quel grido
Che a Maria pel Rege levossi,
Sul vessillo che in alto spiegossi
Ben si gridi l' evviva pel Re.

L'esultanza del regno

PEL RIPRISTINAMENTO DELL'ORDINE

Deh! sorgi alla gloria
Or vieni mio prode
Già l'alma mi gode
Vederti mio Re.

La nebbia sì fitta
Che molti percosse
È sgombra, rimosse
Son l'ombre per te.

L'insano credeva
Nel meglio trovarsi
Nel bello bearsi
Sprezzando tuo dir,

Ed oggi comprende
Qual fallo commise
Che Satan derise
D'ognuno l'oprar.

Tu serpe infernale
Spiegasti la possa
Credendo rimossa
La fede, l'onor;

Ma tosto schiacciata
Ti venne la fronte
Da quello che pronte
Ha l'armi per te.

Gran Diva che assisti
Il giusto, l'onesto
Chi fora non desto
Non corre al tuo piè,

Scorgendo qual grazia
Gli rendi non merta
Nel mentre che incerta
La vita gli fu?

Pentiti già tutti
La pace gli riedi
O Diva che siedi
D'accanto al Signor.

Benigna gli accogli
Deh! fuga quel rio
Che contra di Dio
L'inferno voltò,

E sempre col manto
Ricopri chi regge
Che fido tua legge
Per sempre serbò.

Il mondo n'apprendi
Tua fede qual vale
Ch'averno non cale
Avverso tua fè!

Digitized by Google

AL SOLE DEL REGNO DI NAPOLI

NEL RIDENTE DI 8 NOVEMBRE 1857

Sorgi mio sol; ma qual' annunzio apporti
Nel bel mattino che l' otto ci segni?
Quel brillo che tu godi infra tuoi regni
Godremo noi nel dì fra regie corti?

Ah sì: quel Dio che fa ne' tuoi risorti
Raggi natura splendere, noi degni
Rende d'ancor de'suoi più cari pegni
E tal ch' eguali a te brillan le sorti.

Sorgi su dunque, e 'l carro che tu guidi
Sovra di noi rifulga in chiara luce
E d'ogni tuo favor nel dì ci arridi.

Il tuo chiaror costante sia qual duce
Dell'opra umana in tutt' i nostri lidi
E sì di Dio la fè ognor riluce.

AL SOLE DEL REGNO DI NAPOLI

NEL RIDENTE DI 9 NOVEMBRE 1857

Sorgi mio sol su' vasti tuoi gironi
Ad infiammar quell' orbe che rischiari;
Spingi tua possa ancor fra de' valloni
Ver chi tuoi raggi sono oh quanto cari!

E se d' esto vernale i nugoloni
Daranno a noi tuoi dì di molto amari,
Giunto sull' alto ebben ti fissa e poni
Fra valli i tuoi favor che non han pari

Quivi fra gente va chi vita attende
Nel splendere tua luce pien d' ardore
Che d'ogni ben su terra autrice intende.

Sorgi su dunque o sol nel tuo vigore,
Miri chi mai fra valli ora già rende
Le preci a Dio per te con santo amore.

AL SOLE DEL REGNO DI NAPOLI

NEL RIDENTE DI 10 NOVEMBRE 1857

Bell' astro che là suso già pervento
Il *bel* creato in pien meriggio infiammi,
Ascolta il *bel* pregar che tutto intento
Io volgo al Ciel, e *bel* sorriso or fammi.

« O gran Fattor che nel tuo *bell'* accento
« Un sol formasti che *bel* viver dammi,
« D'amor per te *bell'* alme in pio lamento
« *Bel* dono a chieder fan, che giusto stammi

« Poichè dell'astro immenso il *bel* chiarore
« Di Terra nel *bel* moto venne lungi
« E parte del *bel* dì son scure l'ore;

« Deh! fa, che dal *bel* sol a stelle aggiungi
« Di luce sua più brillo e *bel* vigore
« Affinchè l'ombre a noi di *bel* disgiungi.

A Maria Immacolata

Diva, che nel splendor del Sommo Iddio
Somma ne mostri ognor alta possanza,
Desti nel dubio cor somma costanza
Rimuovi il debil piè dal sommo rio.

Oggi con sommo ardir, in volto pio
Somma ne tenta Averno sua baldanza,
Di sommo vuol lottar l'avita usanza
Pensando di sfuggir il sommo fio.

Ma tu che di lassù i sommi rai
Ricevi nel favor del Sommo Nume
Che vedi dell'error i sommi guai;

Or volgi somma Diva il tuo bel lume
Nel sommo tuo poter che tanto amai
Li rendi o somma luce dal barlume.

NEFANDI ATTENDATI — PROTEZIONE DIVINA — ORRENDI PUNIZIONI

L'uomo giusto

IMPAVIDO RE FERDINANDO SECONDO

PEL SUO NEFANDO AGGRESSORE

Mirò, stupì, e quale immobil stette
L'eroe che scampò da man ribelle
Impavido nel cor del rio riflette
Destin ch'ancor non fu tra l'alme felle.

E dubitando in se che il reo non rette
Le facoltà n'avesse in sue cervelle,
Da giudici ne vuol che non ristrette
Use le forme sian pel perduelle.

Ma questi che nell'alma era venduto
Qual Giuda per tradire il suo maestro,
Folle non son, lor disse, io l'ho voluto.

Giuro mio fu, de'miei: ne colsi il destro
Allorchè presso il Re m'ebbi veduto:
Da giudici perciò n'ebbe un capestro.

LA FERMEZZA NELLE TRAVERSIE

Tu ria sventura a me timor non fai
E più l'impegno sento nel mio cuore:
Il contrastarmi val crescer l'amore
Ma non temerti causa de' miei guai.

Nella fede cui nacqui, e tu ben sai
La vita mia vivrò piena d'ardore
Oh! qual per me sarebbe disonore
Se impallidir dovessi in quanto fai!

La mano che ci assiste è pur divina,
Il male non so far a chicchessia
Nè temo di tua man cruda e ferina.

Sappi perciò che questa è la mia via;
E se la sorte mia non l'indovina
Sarà per dirsi Dio non più Messia.

PER LA FEDELTADE

A PRO DELL' ADORATO SOVRANO

Ferdinando II.

SPIEGATA NEL MATTINO DELL' 8 DICEMBRE 1856

Vieni fedel! Pel capo tuo già tessi
Di vaghi fior conserti una corona!
Quivi t'appressa, e debita si pona
Sul capo tuo da me, da fidi stessi.

Di fedeltate tua d'amore eressi
Un cor che ben s'allude a tua persona
A piè dell'alto Re or si ripona
Per cui nel mio fervor di già l'espressi.

Cingi dappoi tuo fianco d'aurea spada
Di fede tua bel segno che l'armata
Oggi ne vuol che fra tue mani vada.

Infin la societate a te s'è grata
Che l'ordine fermato non decada
Pel che l'amato Re t'ha già fregiata.

Pel ribelle

Empio nell'alma il sangue tuo n'avesti
E d'empio agir l'idea nel cor nutristi,
Dell'empio ognora i mezzi tu volesti
Qual empio di morir fellon sitisti.

E benchè l'empio in giorni tristi e mesti
A ravvisar quant' empio muor venisti
In società che d'empio far movesti,
Con empio cor ebben la fè tradisti.

Vieni su dunque all'empio palco infame,
Ove ti chiama l'empio tuo pensiero
Quell'empio tuo voler, le nere brame.

Quivi nell'empio strozzo in volto fiero
Qual empio pagherai l'ordite trame,
E giuso piomberai qual empio intiero.

PER LA MORTE

DEL RIBELLE

Esci fellon di societate or esci,
Esci di tal consorzio in terra sacro:
Esci perchè ne'falli ora ti mesci
Esci per pianger giù col demon acro.

Esci perchè nel falso or già vanesci
Esci perchè Dio credi un simulacro,
Esci qual preda vanne ancor de' pesci
Esci nel dì che grato a Dio consacro.

Esci fellon e societate è pura:
Esci perchè di te l' Iddio si mosse
Esci purgando ancor le sacre mura.

Esci che Satan t'apre le sue fosse
Esci, ma per luttar con l' alma dura,
Esci perchè t'attende il gran Minosse.

CONTRA LO STESSO

O sempre vile e condannato spirto
Bersaglio del peccato e dell' orrore,
Tu tenti di sfrondar l'alloro e'l mirto
Di struggere chi canti il Dio d'amore.

Invan però tuoi sforzi e'l core adirto
Contra ne volgi a me che in tutte l'ore
Pronto sarommi a contrastare ed irto,
Ogni mia possa usando, il tuo furore!

Soffri miei carmi adunque o vil rubelle,
Anco fra male bolge il divin canto
Mia voce vuol tonar fra l'alme felle:

« Invan spargete voi, mortali, il pianto
» Là nell'abisso volti all'alte stelle
» Se ancora nel peccar manete intanto.

Una voce divina

SU LO STESSO

Qui vos spernit, me spernit...

Invan spingesti, o traditore, il ferro
Contro di un Re da me idolatrato,
Dalla mia man divenne già campato,
Nel colpo mio però, fellon, non erro.

Pel fallo tuo per sempre il cor già serro,
Ogni pietà per tal ribelle ingrato:
Anch'io pel Re di già venni sprezzato
Ora pietà non v'ha, io ti sotterro.

Per me regnano i Regi, e'l mio volere
Sacro ne rende ancor ognun di loro:
Chi mai li sprezzerà senza temere?

Sacrilego delitto è di mio foro:
Sian pronte pel fellon le vesti nere
Gridate per la forca a coro a coro!

La giustizia

SU LO STESSO

Indegno! E tant'orror serbavi in core
E tanto fella l'alma tu n'avevi?
Ora vedrai tu quanto a Dio ne devi
E qual d'Astrea sarà giusto furore.

Tu rinnegar volesti chi d'amore
Segni ci rese ognor spessi e non lievi
A cui di sempre ingrato, ancor ribevi
Fiero venen, o rio, senza pudore.

Ebben! Odi quel suon che morte avvisa?
Sul capo tuo sentenza già si rende,
Di sangue già tua salma io vedo intrisa.

Ne' lacci maldirai chi stolto vende
L'alma per tradir giustizia assisa
Che giusta in suo furor l'indegno arrende.

La voce del dovere

Ahi misero! E qual tu festi errore
Qual fallo mai commise il Rege tuo
Da non mertar da te quanto è di suo
Fede, rispetto ancor, e vero amore?

Ma tranne tal dovere che nel core
A Regi tributato sempre fuo,
Potresti tu negar che merti duo
Goda Fernardo Re, suo grande onore,

Giustizia e Religion? Chi più di lui
Segni ne diè da ritenersi in terra
Esempio di dover perfetto in cui

Sol l'empio di sovente oggi n'abberra?
Ma che ne cale il dir? Presente io fui
In quel nefando oprar che ti sotterra.

Il buon cittadino

SU LO STESSO

Sorgi fellon, e'l volto tuo ci mostri
Quale nel cor ti serbi ancor laggiuso,
Ora saper vorrei se tu de' nostri
Divento sei, s'ancor segui tuo l'uso.

Ma 'l grido tuo però che tolli, e prostri
A piè del gran Fattor che v'ha lassuso,
Flebil che s'ode qual da duri chiostri,
Mi par che dell'error tu sei confuso.

E tal s'affè successo in sorte tua
A tuoi simil, se v'hanno, un grido porgi
Affinchè ognun si guardi dalla sua.

E nel tuo dir, nel volto ancor si scorgi
Che barca fragil va da poppa a prua
In rio cammin, e'l nauta ben s'accorgi.

Il regno

—

SU LO STESSO

Signori, ebben! è sogno, o pur siam desti?
Perchè fra noi un traditor si vede?
Chi fora insano il sacro nome lede
Di Re, di Padre, o Dio, che tu volesti?

Patria di Regi Eroi, perchè tu festi
Un'onta allo splendor di chi già siede
In Trono di virtù, ch'ognor non cede
L'inferno a debellar, e lo vedesti?

E dove l'amor tanto e quel decoro
Che grande ti rendeva e sovrumana,
Del Rege chi sprezzò l'avito alloro?

Un empio? e cadde! Ma la gente sana
Preghi, n'esulti e gridi a coro a coro
Viva Fernando Re, Grandezza umana!!!

UNA DIVA PROTETTRICE

A Ferdinando Re

——

Mi chiami, ebben o figlio,
Nel forte tuo dolore?
Nel vivo il tuo bel core
Ti punse un traditor!

I giorni tuoi ben vidi
D'ogni virtude adorni
In me le notti e i giorni
Volesti tu fidar.

E benchè alcun ingrato
Ver te col rio veleno
Si tenne, sempre in seno
Mostrasti la virtù.

Vedesti e sempre in Dio
L'umano oprar ponesti
I sensi tuoi n'avesti
Rivolti al Sommo Ben.

E sì con duro ciglio
Ogni oste vil fugasti
Tua Diva eterni guasti
Nel muoversi gli diè.

Or ben se d'oltre guerra
S'intende a te spiegare
Serbi tue spemi care
T'affida al buon Signor!

A quel poter che sempre
Avesti fido in petto
A quel fervente affetto
Che vita ti serbò.

Nell'estasi d'amore
Ti rivedrai d'accanto
A quell'amor che santo
Il tuo bel cor nutrì.

Allor ti sovverrai
Qual regna in me potere
Che l'ombre tetre e fere
Si fugano per me.

Che al muover mio si scuote
La terra, il mare, il sole
Ch'a nulla van le fole
Del mondo ogni raggir.

Figlio! deh figlio mio!
Vieni, al mio sen ti prendo:
Tua sposa ancor mi rendo
Sei sposo di mia fè.

Vivi tuoi dì felici
Su questa terra ancora
Rammentati dell'ora
Che il labbro mio parlò.

Il traditor deh sprezza
Deh sprezza ogni raggiro
In me costante il miro
N'abbi tu fido in me.

E sì fedel serbando
Qual festi i tuoi doveri
Piacer godrai ma veri
Per me su terra in ciel!

IL TRIONFO DELL'INNOCENZA

Ah! si, ti veggio o mio Signor qual sei,
La vindice tua mano alfin si mosse!
L'invoco mio che feci il cor ti scosse
E morte il rio già n'ebbe, eterni dei!

Nella tua fè sicuro io non perdei,
Di Gedeon la spada il rio rimosse:
Il traditore invan le nere posse
Spiegò, ed or?... Miseremini mei!...

Vegga oramai l'infido qual n'ottiene
Di quanto nell'inganno altrui danneggia,
E qual compenso a lui dal ciel riviene.

Ch'eterno in cielo in terra Iddio primeggia,
Il giusto che virtude in cor ritiene
Che sempre con sua man al rio guerreggia.

Pe'rivoltosi a Ponza

Cessaste alfin di fabbricar Ciclopi
Portando fino al ciel la gran Babele!
Il monte partorì, ne diede i topi,
E'l core vi rimase a par di fiele.

Ma sempre d'ogni fio di mente assopi
Osaste poi spiegar in mar le vele
E guasti voi n'aveste, e fra diropi
Ancor fuggiste, e quai n'avrem rivele?

Qual scampo mai per voi saravvi audaci?
Del mar nel fondo già vi scerno imbelli,
Preda de'lupi su monti inferaci.

Scernete ancor di voi la sorte, o felli!
Le male bolge già n'apre voraci
Il demone ch'accoglie i perduelli.

su lo stesso

Evviva li buffoni di quest'era
Crederon di formare un bel partito,
Pensaron di toccare il ciel col dito
E non a lavorar di giorno e sera.

Ma tosto su di loro una bufera
Di dardi si scoppiò, che senza invito
Gli fece ben passare ogni prurito,
Ed or la mente n'han tranquilla intera.

Ahi miseri! Mi par di veder belve
Che senza Dio nascendo in su la terra
Struggendosi sen vanno infra le selve.

Ma pur l'istinto in queste non aberra
Che vita l'un a l'altra ne disvelve
Senza che forte ingiuria il cor rinserra.

LA COSTANZA DELL'UOMO DI DIO

Fuggi da me tu demone d'abisso
Invano la tua possa or spiegar tendi:
Sappi che se lottar tu meco intendi
Pesto farò maner tuo capo fisso.

Rammenti ancor che già rimase affisso
E strozzo il tuo simil che tu difendi:
Fuggi, t'invola e nelle bolge scendi
Fra tuoi o traditor, cui sei prefisso.

Quell'Essere sublime che ben sai
Poter che sovra il tuo per sempre impera
Imploro contro te per darti guai.

Soffri pur soffri ebben infame fera,
Un voto alla mia Diva ancor spiegai
Affinchè l'ombra tua si sperda intera.

ESTEMPORANEI

IN TEMA E RIME OBBLIGATE

Su la Fatuità

Ecco: da sciocchi or ben saper *vorrei*
Che cosa in questo dì braman *sapere:*
Risponde a me d'un tratto don *costei*
Nel più sapere von di più *temere.*

Ora: ben grato dono ancor *darei*
Se nel veder volessero *tacere:*
A mensa lor tenere *cercherei*
Se fede pur sapessero *tenere*

Ma se di tanto restomi nel *dubbio*
Vedrolli ancora uscire di lor *casa*
E ricercarla poi in sul *Danubbio*

Ma per pietà riandranno in su *Schinosa* (1)
Portando le lor scarpe in lo *scatubbio*
E su d'un sasso ebbene avran *dormosa.*

Su l' Ingratitudine

Che festi tu mortal? Tradisti *fede!*
Ne' tuoi dover tradisti ogni *costanza!*
In società non avvi che più *lede*
Per quanto in religion l'ingrata *usanza.*

Del ciel tu non godrai celeste *sede*
Pel vizio che ti crebbe in cor *baldanza!*
Oh quanto il rio fellone invan si *crede*
Riporre in suo peccar l'alta *fidanza.*

In terra scontrerai ciascuno *irato*
Il demone t'avrà alfin *conquiso*
E d'ogni ben sarai tu *diredato.*

Alfin qual Giuda ad un capestro *ucciso*
L'inferno ti vedrai d'orrore *a lato*
E tosto giù piombar di sangue *intriso.*

(1) Contrada montuosa verso Corato.

Sull' innocenza

Vieni, qual Dio ti fe', gran Dea, deh *vieni!*
Nel nudo tuo bel core, ebben *t'attendo:*
Il tuo livor ben giusto ancor *rattieni*
Benigna ancor ti porgi, e qual *t'intendo.*

Dall'oppressore il giusto or tu *sostieni*
Deh! sgombra quel fellon che tristo *apprendo!*
Tu rendi i nostri cuor del giusto *pieni*
A pro del Re che regge in Dio *volendo*

E sì facendo, oh qual sarà la *vita*
Ch' in noi ritornerà sempre *adorata*
Conforto in questa terra, e grande *aita*

Per te la verità ben *coronata*
Al nostro Re darà vita *gradita*
Nel regno suo da noi di tutto *amata.*

La mano divina

D' aurea luce splendido ecco s'assise
D'ogni principio e fine il Gran Fattore
In trono di virtù, giusto nel core
Prese a giudicar chi qui ne mise.

E volto alla gran turba che derise
Le leggi e il suo voler senza pudore,
Tosto d'Astrea ne mosse il gran vigore
E d' ogni sforzo uman ei ben si rise.

Ahi gente che sprezzasti e Dio e legge!
Qual scampo troverai per isfuggire
Sentenza di colui ch' ora ti regge?

Enorme il fallo tuo e l'irruire
Giusta la legge ohimè! punir ti degge,
Emenda i figli tuoi per l'avvenire.

Su l'orrendo tremuoto

DEL DICEMBRE 1857

Del giusto a pro — Lo Dio sdegnato

—

SONETTO

Vidde... stupì... e nel dolor si tacque!
Notte volgeva in corso suo ben duro,
E divin man movendo, oh quante furo
Subbissate cittadi, e poi si giacque.

E quando il nuovo dì sul Gange nacque,
Il Sol, che l'orbe splende fisso e puro,
Vidde l'orror quaggiù fra nubi oscuro,
E ver dell'alto ciel con Dio si piacque.

Oh qual destin fatale ormai n'avvenne!
Atroce in sua sentenza la condanna,
Un Dio qual vidde, ohimè! sua legge attenne.

Ogni mortale invan suo core affanna:
Il Giusto leso in mente a Dio già venne,
O chi potrà mai dir che Dio s'inganna?...

Su l'orrendo tremuoto

DEL DICEMBRE 1857

—

SONETTO

Mosse da' cardin più — la terra e scosse
Ove del suo furor — Natura sciolse:
Tante città scrollò — ed altre mosse,
E molte nel terror — di notte accolse.

Invano ogni simil — prestò sue posse
Al grido del simil — che in cor si dolse:
Già gli abituri son — diventi in fosse
Ed una morte in un — ognun ravvolse.

E se di morte egual — talun sfuggio,
Visse sepolto ebben — e fin che vita
Lassa d'inedia fu — e ne perìo

E nel dolore ancor — oh destin rio!
Il genitor non può — al figlio aita,
E chi sua man porrà — *Fernando Pio!!*

Digitized by Google

Su l'orrendo tremuoto

DEL 16 DICEMBRE 1857

—

Timete Deum et date illi honorem.
S. Vinc. Ferreri

SONETTO IN ACROSTICI

Miri Diva sua Man! — *Qual tema nel cor?*
Immenso e gran poter — Un moto destò,
Ridusse in uno in van — Il niente menò
Il tetto a suo piacer — La vita, il Signor

Viva la voce Osan — *Tema in Dio l'onor!!*
In terra è ben dover — E ben si segnò,
Venga il piacer mondan — Mercede si vò
A noi del ciel voler — Il cielo decor

Sua man or scorga ognun — *Nel cor* si scolpì
Un sol sia nostro dir, — *Evviva il Gran Ben*
A *Dio non manchi alcun* — *L'orrore spari*

Man pia nel suo desir — *Cor* d'ogni dabben
Appresti all'altro l'un — Orrendo nel dì
Nel voto del gran Sir — Risponda nel sen

N. B. Si legga in otto modi.

A01 1466550